

■ ROMA. Picchiare la propria moglie di tanto in tanto è grave ma non gravissimo. Se si tratta di casi episodici, se a far prudere le mani è stato un attacco di gelosia il reato è quello di percosse o di lesioni, se vi sono, ma non di maltrattamento. Affinché ci sia il reato di maltrattamento, spiega una sentenza della Corte di Cassazione, è necessario che vi sia una «condotta di sopraffazione sistematica e programmata». Con la riaffermazione di questo principio, la IV sezione penale ha annullato una sentenza della Corte d'Appello di Palermo che aveva condannato a otto mesi di reclusione, un uomo ritenuto colpevole di maltrattamenti verso la moglie.

La differenza tra i due reati non è di poco conto perché per le percosse si procede solo su querela di parte, mentre per i maltrattamenti è prevista la procedura d'ufficio. Diverse anche le pene: le percosse sono punite con la reclusione fino a sei mesi o con la multa fino a 600mila lire; il maltrattamento è punito con la reclusione da uno a cinque anni; in entrambi i casi aumentano se ci sono lesioni.

#### La picchiavo solo per gelosia

Nel caso di Palermo la Cassazione ha accolto la tesi del ricorso del marito, in base alla quale non c'erano gli estremi del delitto di maltrattamenti: «Considerata la causa dei litigi con la moglie, determinati unicamente dalla gelosia». E aggiunge ancora la difesa del marito: tali episodi erano «occasionalmente» e non integrati in una «condotta vessatoria abituale». Botte sì, ma solo in preda a «raptus» di gelosia.

Secondo la IV sezione penale il delitto di maltrattamenti si ravvisa nei casi in cui si verifica «un dolo unitario e uniforme che deve evidenziare una grave intenzione di avvilire e sopraffare la vittima». Pertanto la Corte d'Appello di Palermo avrebbe dovuto dimostrare che i fatti oggetto di contestazione erano frutto di una volontà vessatoria unitaria, «nella prospettiva di rendere difficile e mortificante la vita della moglie fino a sopraffare la personalità». La Suprema Corte ha rilevato una «debolezza interpretativa» nella sentenza di condanna, ritenendo colpevole l'imputato «perché in più occasioni, accecato dalla gelosia, aveva avuto diverbi con la moglie, fino al punto di picchiarla» e in una occasione la donna è dovuta ricorrere alle cure di un medico. Ma, secondo la Cassazione, gli episodi erano «ben localizzati nel tempo e pacificamente intervallati da periodi di accordo tra i coniugi».

#### Un passo indietro

Con tutte le cautele di fronte a una sentenza della magistratura e in assenza delle motivazioni per esteso, la signora ministro delle Pari Opportunità, Anna Finocchiaro, fa le pulci alla sentenza in questione. «Un passo indietro» rispetto alla giurisprudenza più recente, in quanto si torna a sostenere che il reato di maltrattamento si configura solo se c'è una condotta caratterizzata da una vera e propria volontà di malvagità sopraffazione. «Motivazioni come la gelosia - aggiunge il ministro - non giustificano assolutamente gli atti di violenza, né possono incidere in nessun modo nella configurabilità del reato, come d'altronde già scritto nelle sentenze dei pretori e in alcune sentenze della stessa Corte di Cassazione».

Laura Remiddi, nota civilista a tra

## Pesaro, guerra tra coniugi 22 volte in Tribunale

Dopo essersi affrontati 22 volte attraverso una serie di denunce, ben 22, ha perso il primo round Vittorio Bilancioni, 56 anni, salumiere di Pesaro, in guerra totale con l'ex moglie José Fedrigucci di 45 anni. Ieri il tribunale di Pesaro ha condannato il salumiere a due mesi di reclusione per danneggiamento di un'auto (che era anche dell'ex moglie) avuta in custodia dal giudice. La pena è stata convertita nel pagamento di quattro milioni e mezzo, ma la condanna prevede anche tre milioni di provvisoriale da versare all'ex consorte e due milioni per le spese processuali. La difesa, condotta dall'avvocato Federico Gori, aveva chiesto l'assoluzione per Bilancioni per non aver commesso il fatto e, in subordine, la condanna per il semplice reato di danneggiamento. Così è stato. In un primo momento infatti, l'imputazione era molto più grave: peculato, in quanto il salumiere era responsabile della vettura in qualità di custode giudiziario del mezzo. Invece al momento del dissequestro e della riconsegna dell'autovettura all'ex moglie, Bilancioni ha smontato l'auto. Da qui il reato di peculato derubricato poi dal tribunale in semplice danneggiamento. Il pm aveva chiesto un anno e quattro mesi di reclusione.



Patrizia Savarese/Contrasto

# Geloso? Picchia tua moglie

## La Cassazione: «Non è maltrattamento»

Con una sentenza che fa subito discutere, la IV sezione penale della Corte di Cassazione ha annullato il verdetto della Corte d'Appello di Palermo che condannava un uomo per maltrattamenti alla moglie. L'uomo avrebbe sì picchiato la moglie, ma episodicamente, con intervalli di rappacificazione e solo perché accecato dalla gelosia e non da una volontà di sopraffazione. La signora ministro Finocchiaro: «Un passo indietro».

#### LUCIANA DI MAURO

Le madri del «Codice Donna», trova la sentenza sostenibile sul piano giuridico «dal momento che l'articolo 572 del Codice penale parla di un trattamento sistematico e vessatorio, ma discutibile sul piano sociale». Il fatto che il movente gelosia sia stato considerato tra le ragioni valide per attenuare la gravità del reato: «Anche se si chiama la Corte-fa notare - è maschile, e così la sua cultura».

Terza Momento consulente legale del Centro Antiviolenza di Roma, contesta invece la sentenza della Cassazione. «Avrebbe dovuto riconoscere - afferma - i maltrattamenti che sono appunto una serie di atti che devono essere ripetuti e continuativi, non per forza giorno per giorno, ma possono essere intervallati, e lo sono sempre, da periodi di rappacificazione». Anzi, sostiene, che è proprio questa la ca-

raffica dei maltrattamenti in famiglia, su cui c'è un'ampia letteratura nazionale e internazionale. Poco prima dell'estate il Centro Antiviolenza ha fornito dati che indicano che l'85% delle violenze in famiglia, denunciate dalle donne che si rivolgono ai Centri in Italia, sono per maltrattamenti. «Un reato - aggiunge - che non viene preso in considerazione da preture e tribunali nella sua gravità. Da quattro anni che esistiamo il nostro lavoro consiste prevalentemente a cercare di farlo prendere sul serio. Anche perché dati italiani dicono che il 90 per cento delle donne uccise dai partner, avevano denunciato episodi di maltrattamenti». E l'Italia Mannias di Telefono Rosa fa notare: «Se la vittima è sopraffatta, la sua personalità annullata, perché ci sia maltrattamento, non avrà mai la forza di denunciare il marito violento».

#### CAPACI (Pa).

«Una volta sola è successo, solo una. Chi non sbaglia una volta nella vita? Ma non si può pagare per un errore».

Anna Mannino, 40 anni, è la donna «maltrattata», l'involontaria interprete dell'episodio trattato dalla sentenza della Cassazione che farà giurisprudenza ogni qualvolta una coppia litigherà e ci scapperanno gli schiaffoni. Abita a Capaci, in via Piemonte, con i quattro figli Rosa, 20 anni, Nunzia, 18 anni, Giusi, 15 anni, Salvatore 11 anni, e con il marito Francesco Lombardo, quando torna a casa dai lunghi mesi di lavoro ad Arezzo dove fa il muratore.

L'uomo prima gestiva una rivendita di vini e liquori nel centro di Palermo. Poi l'attività è fallita e lui ha lavorato in imprese per il rifacimento di strade, quindi ha cominciato a fare il muratore. Anna è una donna pacata, una buona madre che spesso - anche se non lo dice - ha dovuto fare buon viso a cattiva sorte e magari sopportare per il bene della famiglia.

Signora Anna, se lo ricorda quell'episodio per cui suo marito è stato processato e condannato? Quelle botte del '90?

Mi ha picchiato in un momento di nervi, era scattata la molla della gelosia. Ma non aveva alcuna ragione per essere geloso. Nelle discussioni io me la prendevo tanto e lui pure. Così quel giorno accadde ciò che accadde. Capita in tutte le famiglie qualche volta. Ma nella nostra è acca-

#### L'INTERVISTA

«Mi ha bastonato ma una sola volta. E poi ci mantiene»

#### RUGGERO FARKAS

medico, tra l'altro), ma si sostiene che picchiare la moglie ogni tanto, così, senza metodo, seguendo l'estro momentaneo, e soprattutto senza alcuna scadenza prestabilita, fa parte della vita coniugale. Anche perché, non dimentichiamolo, non è che il marito ingiustamente condannato agisse in preda a motivazioni assurde - che so, la sconfitta della squadra del cuore o simili - no: si è trattato ogni volta di raptus di gelosia. Probabilmente giustificata (la sentenza non lo dice apertamente, ma noi sappiamo bene che se un marito è geloso, un motivo ci sarà).

C'è anche un proverbio cinese, no? «Quando torni a casa, picchia tua moglie: tu non sai perché, ma lei sì». Insomma cosa vogliamo fare, criminalizzare un poveruomo solo perché ha ereditato le tradizioni culturali più antiche e nobili del mondo? O magari perché è stato gravemente provocato nel suo onore da una moglie peraltro amatissima, tant'è che i pestaggi erano «ben localizzati nel tempo e pacificamente intervallati da periodi di accordo tra i coniugi»? Lo so, lo so, si rimane storditi, vien voglia di intonare insieme a Lucio Battisti «che anno è, che giorno è»; vien voglia di pensare a uno scherzo, un errore, una smagliatura spazio-temporale. Mi dispiace, è tutto vero. Allora, forse, val la pena di prenderlo come monito: svegliamoci bambine. Non è primavera, anzi, è un autunno precoce e infingardo, ma tocca armarsi e vigilare. In un'antica vignetta l'inarrivabile Altan fa dire a una delle sue donne: «Non mi ricordo più se veniamo prima dei disoccupati e dopo i giovani o tra il mezzogiorno e i pensionati».

Mi sa che se non stiamo attente, ci ritroveremo fuori dalla classifica senza neanche poter sperare in un ripescaggio.

Certo. Andiano d'accordo. Io lo vedo poco perché lui lavora fuori, in Toscana. Se non ci fosse lui non so come potremmo tirare avanti. Mia figlia Rosa, che è un'estetista diplomata, è disoccupata. Anche io cerco lavoro. Ma è difficile, non si trova niente. Se va male a mio marito va male a tutta la mia famiglia.

#### L'INTERVISTA

L'attrice ricorda le celebri scene di gelosia del film: «Amore mio, aiutami...»

## Vitti: «Così Albertone mi prese a schiaffi»

■ ROMA. Lui la prendeva a schiaffi. Uno schiaffo, due, tre. Schiaffi forti, portati caricando il braccio e con tutta la mano aperta. Sapete che Alberto Sordi ha quella mano che poi s'apre bene, quasi curva. È un film che resta per questa scena. Ma è una scena che ha fatto storia. Con Alberto Sordi, sulla spiaggia di Sabaudia, deserta e lunga, che picchia Monica Vitti. Marito e moglie. Lui tradito e lei che, ammettendo il tradimento, gli chiede pure comprensione. Da qui, il titolo: «Amore mio, aiutami...». Era il 1969. Ma il tema - leggendo la sentenza della Cassazione - resta molto attuale.

«Attuale? Ma questi giudici della Cassazione ci hanno fatto fare un clamoroso passo indietro...». È dall'altra parte del telefono, un po' incredula un po' divertita, Monica Vitti. «Ma dimmi tu questi giudici che hanno deciso... E... e, perciò, uno adesso è libero di gonfiare di botte la moglie quando vuole?...».

Intervista all'attrice Monica Vitti che, sul set del film «Amore mio, aiutami...», interpretò una moglie che tradisce. «Nella parte di mio marito c'era Sordi, e devo dire che Alberto fu abilissimo nel darmi tanti schiaffoni finti...». A lei, nella vita privata, non è però capitato mai nulla del genere. «Ringraziando il cielo, non ne ho mai dato motivo...». Sulla sentenza della Cassazione, dice: «Mi sembra un clamoroso passo indietro... Chi tutela la donna?...».

#### FABRIZIO RONCONE

Beh, signora Vitti, non proprio sempre. Dev'essere un «raptus» dettato dalla gelosia...

Ah, bene... Spero solo che anche alle donne sia concesso il diritto di gonfiare di botte il marito... Che poi la verità è che se ci si mettono contro pure con queste sentenze, beh, ci diventa tutto più complicato.

#### Cusi, in che senso?

Nel senso che noi donne non solo siamo più sensibili degli uomini, e insomma per ferici non è che poi

si debba ricorrere per forza a qualche schiaffone... il fatto è che siamo pure meno forti fisicamente, e per cui se si autorizza pure il pestaggio...

#### Lei cosa pensa della gelosia?

Mah... per alcuni, qualche anno fa, era un valore... ma già allora sembrava un valore un po' così, tant'è vero che ci abbiamo fatto su un sacco di film, cercando di ironizzare...

«Amore mio, aiutami...», nel genere, è un film emblematico...



Monica Vitti e Alberto Sordi in «Amore mio, aiutami»

Ansa

Direi proprio di sì... la trama era semplice ma efficace, credibile, poteva capitare a chiunque... c'ero io, la moglie, che tradivo mio marito, interpretato da Alberto Sordi... ad un certo punto, però, ammetto il tradimento e gli chiedo comprensione, aiuto... e lui, invece...

Signora, quegli schiaffoni sulla spiaggia di Sabaudia sembravano proprio veri...

Eh sì, la scena fu girata benissimo... Fui brava io a fingere di prenderli sul serio, ma fu altrettanto abile Alberto nel fingere di darme... vede, in quei casi è una questione di tempi... devono essere perfetti, tum tum tum...

Per gelosia, è mai stata schiaffeggiata nella vita privata?

No, ringraziando il cielo no... Ma devo ammettere di non averne mai dato l'occasione...

E lei, lei ha mai dato qualche schiaffo?

No... non sono una donna gelosa... va bene, certo, forse nessuno

#### IL COMMENTO

## Ma che anno è? Ragazze, attente ai passi indietro

#### LELLA COSTA

MENO MALE che c'è la Cassazione. No perché magari era un momento un po' così per noi donne, non proprio di riflusso ma insomma, saran tutte quelle desinenze femminili nel consiglio di amministrazione della Rai, sarà la lida Boccassini che anche gli americani ce la invidiano, sarà che si è fatto un gran parlare della possibilità di trasmettere il cognome materno ai figli: c'era il rischio che ci sentissimo realizzate, appagate, perfino rabbonite. E invece, benefica e rivitalizzante come un'intervista della Marini, arriva una sentenza della Cassazione a farci sognare come da ragazze.

Provo a riassumere rapidamente i fatti: un signore condannato dalla Corte d'Appello di Palermo a otto mesi di reclusione per maltrattamenti nei confronti della consorte, ricorre in Cassazione lamentandosi della sentenza. Ma come si permettono, dare del maltrattatore a me che le voglio così bene, tant'è che l'ho picchiata, sì, certo: ma poco, e soprattutto non tutti i giorni, come invece si fa abitualmente. Ora, una qualunque di noi (ma anche uno, nel senso di uomo, mi piace sperare) a questo punto pensa: è una gag. Una sceneggiatura dei fratelli Marx, una macchietta di Verdone, un trucco copiato a Nanni Loy.

I giudici così interpellati saranno rimasti incerti se ridere o piangere o incazzarsi sul serio, poi avran trovato una via di mezzo e gli avranno risposto per le rime. Beh, non è andata esattamente così.

Nel senso che la VI sezione penale della Cassazione ha annullato la sentenza palermitana - oh yes - sostenendo che non di maltrattamenti si poteva parlare, che si era trattato di episodi saltuari, e non di una «condotta di sopraffazione sistematica e programmata». Quindi non si nega affatto che vi siano state violenze (c'è un referto

medico, tra l'altro), ma si sostiene che picchiare la moglie ogni tanto, così, senza metodo, seguendo l'estro momentaneo, e soprattutto senza alcuna scadenza prestabilita, fa parte della vita coniugale. Anche perché, non dimentichiamolo, non è che il marito ingiustamente condannato agisse in preda a motivazioni assurde - che so, la sconfitta della squadra del cuore o simili - no: si è trattato ogni volta di raptus di gelosia. Probabilmente giustificata (la sentenza non lo dice apertamente, ma noi sappiamo bene che se un marito è geloso, un motivo ci sarà).

C'è anche un proverbio cinese, no? «Quando torni a casa, picchia tua moglie: tu non sai perché, ma lei sì». Insomma cosa vogliamo fare, criminalizzare un poveruomo solo perché ha ereditato le tradizioni culturali più antiche e nobili del mondo? O magari perché è stato gravemente provocato nel suo onore da una moglie peraltro amatissima, tant'è che i pestaggi erano «ben localizzati nel tempo e pacificamente intervallati da periodi di accordo tra i coniugi»? Lo so, lo so, si rimane storditi, vien voglia di intonare insieme a Lucio Battisti «che anno è, che giorno è»; vien voglia di pensare a uno scherzo, un errore, una smagliatura spazio-temporale. Mi dispiace, è tutto vero. Allora, forse, val la pena di prenderlo come monito: svegliamoci bambine. Non è primavera, anzi, è un autunno precoce e infingardo, ma tocca armarsi e vigilare. In un'antica vignetta l'inarrivabile Altan fa dire a una delle sue donne: «Non mi ricordo più se veniamo prima dei disoccupati e dopo i giovani o tra il mezzogiorno e i pensionati».

Mi sa che se non stiamo attente, ci ritroveremo fuori dalla classifica senza neanche poter sperare in un ripescaggio.